DISCORSO

PRONUNCIATO

DA S. M. UMBERTO I

RE D'ITALIA

all'apertura della seconda Sessione della Legislatura XVIII

il 3 dicembre 1894

S. M. il Re, inaugurava, oggi, col solito solenne cerimoniale, nell'Aula delle sedute del Palazzo di Montecitorio, la II Sessione della XVIII Legislatura del Parlamento Nazionale.

Intervenivano con S. M. il Re, S. M. la Regina e le LL. AA. RR. il Principe di Napoli Vittorio Emanuele, il Duca d'Aosta, il Duca di Genova, il Conte di Torino.

Le LL. MM. ed i Principi Reali erano, al loro giungere, ricevute, sotto al padiglione eretto all'ingresso del Palazzo di Montecitorio, dalle Deputazioni elette dal Senato del Regno e dalla Camera dei Deputati, presiedute dai Presidenti e Vice-presidenti dei due rami del Parlamento.

S. M. la Regina, con le Dame della Sua Corte, recavasi accompagnata dalle Deputazioni parlamentari, alla Tribuna Reale; i RR. Principi prendevano posto presso al Trono, ai lati di S. M. il Re.

All'entrare delle LL. MM. nell'Aula, erano salutate con lungo applauso dai signori Senatori e Deputati, sorti in piedi, e dalle affollate tribune.

Poichè S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'Interno, presi gli ordini da S. M., ebbe fatto invito ai signori Senatori e Deputati, a sedere, S. M. il Re lesse il seguente discorso:

Signori Senatori! Signori Deputati!

L'anno che tramonta surse incerto e diffidente di sè; ma, grazie al buon senso del popolo ed alla vostra saggezza, ci lascia la sicurezza degli animi, senza la quale non sono possibili nè gagliardìa di volontà cittadine, nè virtù di lavoro ordinato e fecondo.

Voi raffermerete quest'opera del popolo e vostra, con leggi, le quali accrescendo l'armonia fra le varie classi sociali, agevoleranno l'equa distribuzione dei beneficii che risultano dal lavoro e dal capitale fraternamente cooperanti alla ricchezza del Paese.

Con uguale cura provvederete agli Istituti di pubblica beneficenza, apportando alla legge che li governa, le riforme addimostrate utili dalla esperienza, affinchè il patrimonio della pubblica carità sia adoperato unicamente a sollievo dei meno favoriti dalla fortuna.

Noi dobbiamo essere grati ai nostri padri per la loro generosa previggenza a pro' dei miseri. Il loro esempio non è rimasto infecondo, ed anche oggi i benefici ricordi portano il loro frutto. Anche oggi, pei disastri delle Calabrie e di Messina, che tanto colpirono il cuor Mio, accorrono da tutte parti del Regno gli aiuti cittadini e nella sventura fu mirabile lo Esercito, il quale ha dato nuova prova, che esso non è solamente prode in guerra, ma sollecito e pieno di abnegazione nelle pubbliche calamità. (*Lunghi e prolungati applausi*).

Fin da quando l'Italia ebbe unità di Regno crebbero le scuole, ma non fu abbastanza curata la educazione civile. (*Bene*). Occorre, che esse preparino alla patria cittadini e soldati. (*Approvazioni*).

Il Mio Governo vi presenterà leggi intese a meglio indirizzare l'insegnamento popolare; e, poichè l'intelletto si accende e si perferziona con la emulazione e con la lotta, si aprirà il campo alle nobili gare della scienza, con una legge che dia autonomia e severa disciplina alle Università degli studii ed agl'Istituti superiori. (*Approvazioni*).

Signori Senatori! Signori Deputati!

Nella passata Sessione avete già fatto valida opera di restaurazione della pubblica fortuna.

Ai propositi vostri, alle virtù del popolo italiano, che non venne mai meno a sè stesso nelle necessità della Patria, ha risposto dovunque la fiducia che ispirano i Governi forti e sinceri.

Si ravviva il movimento della produzione nazionale, e propizie si disegnano le correnti del credito.

Dalla fiducia addimostrataci e dalle condizioni favorevoli, è reso più imperioso il dovere di raggiungere prontamente la mèta, compiendo e consolidando il pareggio nel bilancio dello Stato. (*Approvazioni*).

A questo mirano i provvedimenti, che saranno sottoposti al vostro giudizio. Con essi il Mio governo intende, a ridurre le spese dello Stato, contemperando le ragioni dell'economia col miglioramento dei pubblici servizii, ed a rinforzare le entrate, senza rendere più difficili le condizioni dell'agricoltura e senza turbare il movimento ascendente della produzione nazionale. (*Applausi*).

Di pari passo, coi provvedimenti del pareggio del bilancio, dovranno procedere le proposte che il Mio Governo vi presenterà per migliorare la circolazione ed il credito, dando ad un tempo modo agl'Istituti di emissione, senza aggravio del pubblico erario, di liberarsi più facilmente degl'impedi-

menti del passato e di dedicarsi, per intiero e soltanto, al compimento della loro vera missione.

Così, mercè vostra, l'Italia tornerà vieppiù operosa e sicura di sè, dopo superata una crise, che ebbe comune con gli altri popoli, e della quale non fu causa ultima la rapidità dei suoi progressi.

Signori Senatori! Signori Deputati!

Tutto accenna in Europa ad una quiete, che nessuno pensa od oserà turbare.

L'universale rimpianto per una morte augusta ha recentemente provato, come una corrente di simpatie unisca popoli e governi e come il mutato imperio nella potente Russia abbia confermato quella concordia di scopi, che assicura per un lungo avvenire la tranquillità degli Stati. (*Approvazioni*).

Sono gravi i problemi, che siete chiamati a risolvere; ma essi non sono maggiori nè del vostro senno, nè del vostro patriottismo. Avrete il merito di compiere l'opera così bene avviata.

La fede che ci unisce nella virtù delle libere istituzioni, mi è pegno che, dalle vostre deliberazioni, la Patria avrà, in questa Roma immortale, incremento di forza e di prosperità. (*Vivi e prolungati applausi. — Grida di viva il Re*).

Terminato il discorso Reale, S. E. il Ministro dell'Interno dichiarò in nome di S. M. il Re aperta la II^a^ Sessione della XVIII^a^ Legislatura del Parlamento.

Quindi le LL. MM. e i RR. Principi, salutati da nuovi unanimi applausi, lasciarono l'Aula, accompagnati fino al padiglione esterno dalle Deputazioni del Parlamento e dai Ministri.